



IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

NOTIZIARIO DELL'ASSOCIAZIONE

Sede Amministrativa: Via A. M. Ampère, 35 20131 Milano tel. 02 26680379 www.fogolarmilano.it

Anno
XLVII n. 2
2° trimestre 2016

Distribuzione
gratuita ai soci del
Fogolâr Furlan di
Milano

70 ANNI DI FOGOLÂR, PARTE SECONDA di Marco Rossi

Esiamo alla seconda puntata di questo viaggio nei primi 70 anni di vita del Fogolâr Furlan di Milano. Nel numero scorso abbiamo parlato del giornale dell'Associazione. Ora veniamo alla lunga vita del nostro sodalizio.

Nel 1996 il nostro Fogolâr ha festeggiato riccamente il 50° anniversario dalla fondazione. Questo mezzo secolo è stato ampiamente documentato da una monografia che ne analizza ogni aspetto e ogni dettaglio e ne riporta tutti i momenti di vita, che hanno reso l'associazione una struttura viva e vivace nel contesto milanese.

Dal 1996, praticamente dall'anno in cui io stesso mi sono avvicinato al Fogolâr di Milano, posso dire di aver vissuto in prima persona la prosecuzione di una attività straordinaria in contatto con persone colte, preparate e disponibili, dagli amici del Consiglio Direttivo ai collaboratori del Giornale: dai numerosi ospiti provenienti dalla Piccola Patria a quanti abbiamo coinvolto nelle manifestazioni sempre numerose.

Gli ultimi 20 anni sono stati anche un periodo di grandi stravolgimenti e innovazioni. L'uso sempre maggiore delle moderne tecnologie ha portato a modificare le modalità di contatto tra le persone. E' quasi accantonata la semplice spedizione dei materiali cartacei - mantenuta comunque per i soci attivi attraverso avvisi e spedizione del Giornale - e ora possiamo dire che ogni comunicazione fruisce della rapi-

l'immediata pubblicazione sulla pagina Facebook del Fogolâr Furlan di Milano e il mondo è subito informato di cosa si sta facendo, ma soprattutto dialoga, ci fa avere un feedback diretto e subitaneo.

Quasi sempre, l'evento viene condiviso da amici in rete e il tutto viene promosso in maniera esponenziale. Questo è un corretto uso delle possibilità della moderna tecnologia! Informare in diretta ed essere commentati altrettanto in diretta: che cosa valere di più?

Ma le grandi innovazioni e le nuove tecnologie non ci esimono dall'informare e coinvolgere tutti nelle modalità più tradizionali. Ed allora il problema non è solo di comunicare quanto si sta facendo e organizzando, ma di avere idee sempre nuove per eventi e manifestazioni.

Venti anni sono un lungo periodo: incontri, presentazioni di libri, di compact disc, concerti, spettacoli di cabaret e teatro e molto altro ancora. Una lunga serie di progetti e proposte che vedono il Consiglio Direttivo sempre coinvolto e una parte dei Consiglieri, in primis il Presidente e il Segretario, giornalmente impegnati per pensare, decidere, definire... insomma un lungo lavoro quotidiano. Anche se si tratta di volontariato la regola è sempre la stessa: professionalità nel modo di affrontare ogni cosa!

In questi venti anni il giornale si è svecciato, i contatti sono stati sempre più frequenti, si è inventato un



Milano, 2007: Beno Fignon con Nerina, Fulvia e il piccolo Teo in costume friulano

dità della rete web. Avere un sito internet, ma soprattutto tenerlo costantemente aggiornato è una carta vincente. Far spesso riferimento a una pagina di Facebook, forse il social più sviluppato al giorno d'oggi, permette di comunicare e far conoscere molte cose in maniera un tempo impensabile. Facebook rende possibile mettere a disposizione del grande pubblico della rete ogni informazione in tempo reale, già dal suo svolgimento. Un semplice (si fa per dire) smartphone, una foto scattata al volo,

elenco di «amici del Fogolâr» per offrire ai soci sempre maggiori opportunità e agevolazioni.

Il lungo periodo ha visto il Fogolâr di Milano quale organizzatore e patrocinatore di eventi in Friuli. Cosa non da poco e, diciamo pure, forse unica nella sua realtà. Facile organizzare a casa propria, non altrettanto farsi promotori in patria, a fianco di strutture prestigiose: da Ente Friuli nel Mondo alla Società Filologica Friulana.

E poi i contatti diretti con molti amici, produttori, letterati, scrittori e giornalisti. Contatti che solo essendo «presenti» si possono avere, solo essendo «attivi» e «rapidi» possono essere portati avanti. Questo accade sia a Milano, sia in Friuli. Ci si muove, ci si incontra, ci si racconta chi siamo e cosa facciamo. Come con il nuovo Presidente di Ente Friuli che, in visita a Milano, ha voluto incontrarci proprio per conoscerci (vedi articolo a p. 2 di questo Giornale).

Tutto questo appartiene alla filosofia del Fogolâr degli ultimi decenni: attenzione, rapidità, presenza, comunicazione. E questa dev'essere la mission del futuro, perché l'importante è difendere le proprie tradizioni di sempre, ma con la presenza, con il fatto di essere attivi e con idee sempre nuove. In stretta sinergia con tutti gli amici della terra friulana, sempre nel cuore di tutti noi!



Duomo di Milano, 2003: Mons. Pietro Brollò con il Cardinale di Milano Dionigi Tettamanzi

APRILE: RICORDI, ATTESE di Alessandro Secco



...e presto le rose. Le rose! (Foto di Sandri dai Juriš)

«April is the cruellest month»: una citazione oramai immancabile, a proposito e a sproposito, per chi conosce la poesia di T. S. Eliot; e talvolta anche per chi non la conosce. Aprile è il mese più crudele, ci rivela Eliot nel suo sublime poema «The Waste Land», La Terra Desolata: «è il mese che genera lilla dalla terra morta, confondendo memoria e desiderio, risvegliando con la pioggia della primavera le radici sopite...»

E' più che abbastanza per farci naufragare col pensiero nel passato e trasportare nel futuro.

Quest'anno la nostra Pasqua è arrivata in anticipo, il 27 marzo, ma subito ci ha raggiunti l'aprile. E rientrati nella nostra terra, che avevamo abbandonato per tutto l'inverno, nel giardino abbiamo visto che il lilla sta fiorendo, come Eliot aveva preannunciato. Non solo il lilla: l'erbetta del prato è un cielo stellato di margherite, di cespi di deliziose violette bianche - da dove mai saranno arrivate? - di nidiati giallo vivo di primule e dal rosso delicato di minuti fiorellini di geranio campestre...

Frattanto, sono già turgidi e pronti a sbocciare anche i fiori della peonia cinese. E presto le rose. Le rose!

Uno spettacolo che confonde memoria e desiderio, che risveglia ricordi e attese. A questo punto il lettore prevede, ma con scarso entusiasmo, un ritorno ai ricordi dei gioiosi Lunedì di Pasqua narrati tante volte in passato su queste pagine: il vigneto, i ciliegi e i peschi fioriti, le attraenti tavole di delizie pasquali, gli amici simpatici e festevoli... Basta, ora non se ne può più, mi è stato detto da una persona che mi vuol bene: e allora, lettori, tranquilli, non c'è pericolo: il rustico casolare e la fresca risorgiva, gli alberi e i filari di viti sono stati inghiottiti, giù nell'abisso della collina, cedevole e infida. Ed ora tutto è terra desolata.

Memoria e desiderio, ricordi e at-

tese. Intanto c'è da sistemare l'ortello, e con mano sapiente e braccia capaci Ernesto, il cugino ideale, ci aiuta nell'opera e produce le sue meraviglie: airole (o meglio strops) di prezzemolo, salvia, menta e rosmarino... di radicchio, insalata, rucola e rucchetta... di aglio, porri e scalogno... di pomodori, peperoni, cetrioli... Quanto basta per far sorridere la mensa di una coppia che ora si dispone, possibilmente con serenità, ad affrontare gli anni a venire.

Poi ci sarebbero le passeggiate leggere, lungo sentieri ombrosi e pianeggianti: basta con le ambiziose imprese lungo stradine che si inerpicano per chilometri e chilometri da un borgo all'altro, sempre più in alto, fino a raggiungere, dal belvedere di Stella, quel panorama stupendo che si apre sul mare lontano; basta dunque con le arrampicate di pareti rocciose, sia pure doverosamente ferrate e protette dai rischi. Ecco: aprile di due anni fa, oramai dimenticate da un pezzo le ardite imprese dolomitiche, in proclino di partire per la terra natia a trascorrere l'estate, quando mi ero ripromesso di chiudere con quell'impresa ripetuta più volte, di modestis-

simo impegno, ma affascinante per la flora e per il panorama godibile dall'alto, a trecentosessanta gradi: per l'ultima volta sulla cima del Cuarnan, fino al piccolo rifugio e poi a salutare il monumento al Redentore. Ma improvvisamente ti rendi conto, caro vecchietto, che ci devi rinunciare e accontentarti di una vacanza di tutto riposo.

Oggi come oggi, Aprile, il mese crudele che con la pioggia della primavera risveglia le radici sopite, mi inchioda alla sedia davanti al computer. C'è da preparare il numero estivo del giornale del nostro Fogolâr: un articolo di fantasia per la prima pagina; la cronaca di un pomeriggio alla Scuola di Friulano; una ricerca di archivio per il 70° anniversario del Fogolâr e un'altra per il 40° anniversario del terremoto in Friuli. Poi la Pagina friulana, con gli scritti della Scuola, discussi con gli artefici e corretti dai mestri; e poi e poi, per l'ultima pagina, una vetrinetta di recensioni delle ultime novità librarie...

Quest'anno, d'altronde, T. S. Eliot direbbe: «May is the cruellest month». Non altro per ragioni climatiche e meteorologiche.

Anticipazioni dell'Estate 2016

Come ogni anno il Consiglio Direttivo lavora alacremente per i momenti estivi in cui soci ed amici si possono incontrare in terra friulana. Gli appuntamenti sono ormai una tradizione, dalla simpatica passeggiata in una località diversa ogni anno alla serata cultural-musical-gastronomica, per non dimenticare la tradizionale «convention» di Ente Friuli nel Mondo che per il 2016 si terrà a San Daniele (UD) a fine luglio.

Martedì 26 luglio 2016

UNA PASSEGGIATA IN VAL PESARINA

Venerdì 5 agosto 2016, ore 19.30

OSTERIA ONGJARUT «MADONNA DELLA NEVE»



Dopo la passeggiata dello scorso anno a Spilimbergo tra arte antica, musiche d'organo e mosaici, la tradizionale gita estiva del Fogolâr di Milano in terra friulana quest'anno ci porta in Carnia e in particolare in Val Pesarina. Il simpatico borgo di Pesariis sarà la destinazione di soci e amici. A Pesariis troveremo un curioso itinerario tra i suoi mille orologi, ma nel paese di montagna dal 1725 è attiva anche la Ditta Fratelli Solari, conosciuta come «Antica e premiata fabbrica di orologi da torre». Dagli anni '40 l'azienda si trasferisce a Udine, e la presenza storica della Solari segna il tempo da decenni in ogni stazione ferroviaria e aeroporto e indica gates, binari di partenza...

Non mancheranno i tradizionali sapori della gastronomia e i tipici prodotti locali che saranno i protagonisti della seconda parte della giornata.

La Vergine Maria è stata invocata, in tutti i secoli, con denominazioni legate alle sue virtù, al ruolo di correddente del genere umano e Madre di Gesù; e inoltre alle sue innumerevoli apparizioni, per i prodigi che si sono avverati con le sue immagini, dando origine al culto locale tributato in tante comunità. Per ogni denominazione ella è stata raffigurata con specifiche opere d'arte e con il sorgere di chiese, santuari e cappelle a lei dedicate. Il titolo di Madonna della Neve, in particolare, affonda le sue origini nei primi secoli della Chiesa. In Friuli sono numerosi gli edifici sacri a lei dedicati, come a Prencenico, a Buja, a Castoia di Paularo, a Sella Bistrizza (rifugio Nordio) e in molte altre località.

La serata affiancherà testi e musiche dedicate a questa ricorrenza, ma anche spiritosi aneddoti relativi al gioco climatico tra il mese di agosto e le citazioni invernali della neve, oggetto di una serie di «feste» estive che spesso ricorrono in Friuli



70 anni di Fogolâr Furlan di Milano

Venerdì 2 settembre 2016, ore 11.30 - Udine
Salone d'onore «Guglielmo Pelizzo», Palazzo Mantica, via Manin 18
1946-2016: 70 anni di Fogolâr - Conferenza Stampa
in collaborazione con la Società Filologica Friulana

Sabato 8 ottobre 2016, ore 20.30 - Milano
Museo Nazionale Scienza e Tecnologia Leonardo da Vinci, Sala delle Colonne
Concerto-evento del «Coro della Brigata Alpina Julia Congedati»
Direttore Alessandro Pisano





EVENTI DI PRIMAVERA DEL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

GITA DI PRIMAVERA A MANTOVA
di Gianni Colussi

Foto C. Mezzolo



Foto C. Mezzolo

Mantova, capitale della cultura italiana 2016, è la meta della Gita di Primavera del Fogolâr. Siamo in viaggio su un treno elettrico storico, recentemente restaurato a cura della Fondazione FS Italiane, diretti alla nostra meta, ospiti su una carrozza di prima classe. In piacevole compagnia degli amici del Fogolâr raggiungiamo la bella città lombarda, culla del Rinascimento.

Ci incamminiamo verso il centro. Attraversando piazza delle Erbe siamo subito attratti dalla Torre del Palazzo della Ragione, che ospita l'orologio astronomico-astrologico e raggiungiamo il Palazzo Ducale, che non riusciamo a visitare per le troppe presenze già in coda. Stessa cosa succede per la Camera degli Sposi, con i famosi affreschi del Mantegna che rappresentano scene della vita dei Gonzaga. Peccato aver perso uno dei capolavori della pittura italiana! Ci dobbiamo accontentare del Duomo di origine medioevale, imponente opera a cinque navate di Giulio Romano. Mantova, non è solo una città storica ricca di opere d'arte, ma ha una particolare e felice posizione in corrispondenza dei tre laghi formati dal Min-

cio, che rendono suggestivo il suo panorama; perciò attraversiamo il lago di mezzo per poter permettere a Corradino di immortalarci col le sue foto in mezzo alla natura di questo insolito paesaggio.

Rifocillati da un buon pranzo con degustazione di specialità locali, in particolare i tortelli di zucca, siamo pronti a raggiungere Palazzo Te. La struttura della villa suburbana dei Gonzaga, edificata e decorata da Giulio Romano, ha un notevole impatto visivo. Tra le sale interne, tutte affrescate, ci attraggono maggiormente: la Sala di Psiche, per la ricchezza delle figure, e la Sala dei Giganti, per la maestosità degli affreschi, anche se un po' inquietanti.

Ritorniamo a Piazza delle Erbe per vedere la Rotonda di San Lorenzo, la chiesa più antica della città, una costruzione circolare con un deambulatorio perimetrale con soprastante matroneo, piacevole sorpresa per la sua particolarità, sicuramente da consigliarne la visita.

In ultimo entriamo in Sant'Andrea, maestosa chiesa rinascimentale a navata unica con varie cappelle laterali, tra le quali la cappella funeraria con la tomba di Andrea Mantegna.

Gradevole il rientro, sempre sul nostro treno, puntuale e pulito, meritato vanto delle Ferrovie Turistiche, dove il tempo vola grazie alla simpatica compagnia dei gitanti, che affrontano i più svariati argomenti: dal Friuli attuale ai ricordi, dalle attività lavorative ai passatempi, dal referendum del giorno alla squadra dell'Udinese, che finalmente riesce a pareggiare dopo diverse sconfitte...

Il bilancio della giornata risulta sicuramente positivo: un po' stanchi, perché poco il tempo a disposizione con tante meraviglie da vedere; ma per approfondire e colmare le lacune si può sempre proporre di rivisitare una città come Mantova, che offre notevoli opere d'arte e bellezze naturali e ti lascia l'impressione di una città vivibile e a portata d'uomo.

«GNOS FURLANIS - IL TIMP DAL SIUM»
di Alessandro Secco

Sabato 30 aprile, Osteria della Stazione. Un pomeriggio favoloso e originalissimo, inaspettato e sorprendente. In programma un evento musicale dal titolo accattivante: un concerto di musica nuova (o antica?), popolare (o colta!), regionale (o universale?). Non è facile decidere. Il fatto è che si tratta - dicono gli esperti, ed ora lo sappiamo - di un genere di musiche di difficile definizione, che lo stesso gruppo chiama "ethno progressive", ma che si potrebbero anche definire "folk psychedelic". Un genere che attinge alle radici della musica antica italiana, europea e mediterranea, rivisitata in chiave moderna ed eseguita con strumenti tradizionali - chitarre, fiati, archi, pianoforte e percussioni - assieme a moderni synthesizer elettronici.

Al tavolo dei presentatori, il chitarrista Valerio Vado, compositore e fondatore dell'"Ensemble Réverie" e Fanny Fortunati, voce solista e percussioni (nella foto a destra in alto). Il programma è stato presentato in massima parte attraverso compact disc - e come si sarebbe potuto fare altrimenti con un organico strumentale così complesso e ingombrante, in una sala di piccole dimensioni?

Tuttavia abbiamo potuto ascoltare dal vivo anche alcuni pezzi solistici dalla voce di Fanny e dalla chitarra di Valerio.

Il programma, dicevamo. Era composto da un Prologo strumentale (*Tiliaventum*) e da tre Parti (*L'io nella natura / Il tempo circolare; L'io e l'altro / Il tempo sospeso; L'io nella storia / Il tempo lineare*). Concludeva un Epilogo (*Il tempo del Sogno*).

I titoli dei brani, tutti suggestivi, erano basati su testi di poeti famosi e affermati (Eddy Bortolussi, Pier Paolo Pasolini, Nadia Pauluzzo, Nello Tracanello, Piero Bonini...) e qua e là, nei brani strumentali, si lasciavano riconoscere motivi ben noti, come "Scjarazula marazula" e "La Putta nera" del celebre Giorgio Mainerio, musicista, abate e negromante, rimasto ad Aquileia fino alla morte, nel 1582.

Ma quello che soprattutto bisogna dire è che il *sound*, sia attraverso il CD che l'esecuzione diretta dei due musicisti, era eccezionale e coinvolgente. E per entrambi non sappiamo trovare parole adeguate per qualificare la loro *performance*. La nostra ammirazione per Valerio è legata alla sua abilità di compositore, concertatore, arrangiatore dei pezzi che abbiamo ascoltato; e il nostro entusiasmo per Fanny, nasce dalla sua voce: una voce naturale, espressiva, di ampia estensione e di stupefacente agilità. E possiamo facilmente immaginare come l'Ensemble Réverie riesca a infervorare e a elettrizzare il pubblico in un teatro, in una sala da concerti, in un'arena...

A questo punto è necessario cambiare discorso e ritornare all'Osteria della Stazione. Infatti, alla fine dell'evento musicale l'oste Gunnar Cautero, socio e amico del nostro Fogolâr, ha dato il via al momento conviviale. Gli spettatori sono stati richiamati dalla visione e dai profumi delle tavole apparecchiate con invitanti prelibatezze gastronomiche di origine friulana. Il primo richiamo visivo e olfattivo veniva qui confermato dalle... prove pratiche di degustazione degli ospiti, che hanno chiuso così in *gaudio et laetitia* un pomeriggio straordinario.



Foto C. Mezzolo



Foto C. Mezzolo

UN INCONTRO A MILANO CON ADRIANO LUCI,
PRESIDENTE DI ENTE FRIULI NEL MONDO

di Marco Rossi



Foto F. Cimador

Squilla il telefono, è la segreteria di Ente Friuli nel Mondo. «Domani hai un momento libero? Il Presidente avrebbe piacere di incontrare il Fogolâr di Milano». E quel sabato è proprio libero, anzi ha in agenda un momento di incontro in zona Sant' Ambrogio per una presentazione degustazione di prodotti friulani. Ed allora una decisione rapidissima, non si dice mai di no in queste occasioni, e il tempo di elaborazione deve essere quello di un processore di pregio.

Incontro con Adriano Luci presso il locale ove sono presenti alcuni giovani produttori friulani.

Questa deve essere la strategia di un Fogolâr presente e attivo, questa deve essere la «mission»: pronti sempre per la Piccola Patria, per incontri importanti, per gestire eventi ove il Friuli è al centro, per divulgare il «made in Friuli» a 360 gradi.

Un paio di telefonate, la scelta dell'orario e sabato pomeriggio, 16 aprile, l'incontro con il nuovo presidente di Ente Friuli nel Mondo.

Circondati dall'atmosfera friulana da una degustazione con salumi, formaggi, dolci e vini il momento è trascorso all'insegna del racconto. Chi siamo, cosa facciamo, la nostra attività in una città difficile quale è Milano. Tanto operosa e attiva, quanto complessa e intricata nel suo modo di vivere, dedito al lavoro, all'economia, al terziario imperante, ma sempre con uno sguardo alla cultura.

Il Presidente è curioso di capire i meccanismi del nostro sodalizio nei confronti della città, il ruolo dei giovani, la loro presenza/assenza, come si pone il Fogolâr.

Poi i nostri rapporti con altri Fogolâr, con quelli attivi come noi anche se sparsi per il mondo, dai contatti con Mulhouse a Bruxelles, da Bergamo e Brescia a Tokyo... E in poche parole si presenta un preciso quadro della situazione per chiarire come siamo e come lavoriamo.

Non a caso il nostro Fogolâr è particolarmente attivo, con un ricco calendario di eventi in terra lombarda, ma anche in Friuli, con varie sinergie.

Poi la descrizione di un ricco anno di impegni in occasione del nostro 70° anniversario dalla fondazione, il ricordo per il terremoto (un altro anniversario del 2016) ... e molto altro ancora.

Il tempo scorre rapidamente, ma l'incontro è stato proficuo.

Si parla dell'Ente, dei nostri rapporti, di futuri incontri in Friuli, di proseguire un cammino di collaborazione, di dialogo, cosa sempre fondamentale nel rapporto con le persone.

Insomma un momento cordiale con una persona aperta e brillante che rivedremo presto in Friuli, ma soprattutto sarà presente al nostro grande momento di festa di sabato 8 ottobre 2016 per brindare al 70° compleanno del Fogolâr Furlan di Milano.

DINO PERSELLO AL FOGOLÂR DI BERGAMO
di Fulvia Cimador

Se Dino Perello ha varcato i confini della Piccola Patria si deve al Fogolâr Furlan di Milano. L'aggancio è il nostro socio, consigliere e fotografo Corradino Mezzolo che per primo ci ha fatto conoscere questo poliedrico personaggio friulano.

Alla sua prima esibizione a Milano con un gruppo di giovani ha fatto seguito una serie di occasioni in cui Dino si è rivelato un gradevolissimo cabarettista, un profondo conoscitore del Friuli, un attento osservatore di piccole realtà, di cose semplici, di varietà della lingua.

È tutto questo lo abbiamo fatto conoscere a molti dei nostri amici di altri Fogolâr, da Torino a Verona e in ultimo (ma solo per ora) a Bergamo.

L'incontro con Denise Pramparo, da poco più di un anno Presidente del sodalizio bergamasco avviene a San Daniele, con la complicità di Marco Rossi (in rappresentanza del presidente Alessandro Secco, in occasione della cena organizzata da Ente Friuli nel Mondo).

Da qui si stringono i contatti ed eccoci in una accogliente sala di Bergamo ove Dino si scatena come sempre. Affabulatore, fine dicatore, minimalista nel suo modo di proporre monologhi e pirotecnico nel coinvolgere i presenti. I suoi spettacoli sono sempre piacevoli, sempre diversi, sempre nuovi. Che sia solo o in compagnia delle sue «donne carniche» (che un giorno speriamo non lontano riusciremo a portare a Milano).

Il *recital* bergamasco non ha per nulla disatteso le aspettative. Ha coinvolto tutti in un crescendo rossiniano, coinvolgendo persone note o del tutto sconosciute, sempre con la doverosa citazione che Dino fa del nostro Fogolâr che lo ha tenuto a battesimo lontano dalla sua terra d'origine. Tanti applausi alla fine, e un dopo spettacolo tra le colline a nord di Bergamo, dove sicuramente Dino ha continuato il suo «spettacolo» anche fuori dal palcoscenico!



GITA ALLE TRINCEE DI MONFALCONE E A TRIESTE

di Roberto Scloza



Il gruppo in posa presso la Foiba di Basovizza

Come tradizione annuale ecco la cronaca della gita in Friuli che organizza il nostro socio Ferdinando Scala in avvio di Primavera.

E come tradizione la due giorni friulana si chiude sempre a Marano, ove il gruppo ripercorre i consueti sentieri, le classiche mete e si ritrova nella familiarità dello stesso locale di ogni anno.

I soci del Fogolâr Furlan Manuela e Lina Dalla Libera, Marcellina Facchin, Bianca e Giorgio Ramaoli e lo scrivente, aggregatisi ad altri quarantasei iscritti, hanno partecipato l'11-13 marzo scorso alla gita organizzata dal socio Ferdinando Scala alle trincee di Monfalcone, alla città di Trieste e a Marano Lagunare. Partiti in pullman da MI-Precoito il mattino di venerdì 11, poco dopo mezzogiorno hanno raggiunto piazza della Repubblica di Monfalcone (GO), la città dei cantieri navali.



Nel pomeriggio, accompagnati dalla guida regionale Alessandra Lodi, hanno visitato una parte del Parco tematico della Grande Guerra, esteso per quattro chilometri. Esso offre ai visitatori tre diversi ambiti: i primi due sono dedicati alla ridotta di quota 121 e alla trincea di quota 85, strutture difensive austroungariche conquistate dai nostri soldati nell'agosto del 1916, dopo la sesta battaglia dell'Isonzo, che si conclude con la presa di Gorizia. Il terzo ambito comprende la trincea dedicata al comandante dell'esercito francese dei primi due anni di guerra gen. Joseph Joffre: dalla periferia nord-est della città si eleva fino a quota 88 e venne occupata dai fanti della Brigata Messina (III Armata) senza colpo ferire sin dalla fine di maggio del 1915, perché sgumata di difensori. Degni di attenzione sono stati anche alcuni graffiti bellici. In pullman è stata poi raggiunta Grignano, località affacciata sul golfo di Trieste, per visitare il famoso castello di Miramare, costruito su uno sperone roccioso a picco sul mare, residenza di Massimiliano Ferdinando d'Asburgo, arciduca d'Austria e sfortunato imperatore del Messico. Il castello, affiancato da un vasto parco corredato da una notevole varietà di piante, anche esotiche, negli anni 1930-37 divenne abituale dimora di Amedeo di Savoia-Aosta (figlio di Emanuele Filiberto, comandante della III Armata), fino alla sua partenza per l'Etiopia (in quanto nominato vi-

ceré), dove morì nel 1942 prigioniero degli Inglesi.

In serata arrivo a Trieste e cena in una tipica birreria del centro storico. All'indomani visita alla Cattedrale di San Giusto, all'attiguo Battistero, alla Risiera di San Sabba (sorta come officio attrezzato per la pilatura del riso, divenuta sede dell'unico lager nazista in Italia poiché trasformata, dopo l'armistizio dell'Italia, in campo di concentramento e sterminio tedesco), alla foiba di Basovizza (in origine pozzo minerario, nel 1943-45 tramutata dai titini in orribile tomba per molti italiani), riconosciuta nel 1992 monumento nazionale per decreto del Capo dello Stato. Nel pomeriggio visita del Ghetto ebraico (che si estende nelle adiacenze di piazza della Borsa), della chiesa grecoortodossa di San Nicolò e della suggestiva piazza dell'Unità d'Italia il cui lato ovest si apre sul Bacino di San Giusto, mentre gli altri tre sono caratterizzati da imponenti edifici: la Prefettura, il Palazzo Stratti con il rinomato Caffè degli Speccchi, il Municipio, i Palazzi Pitteri, Vanoli e della Regione F.V.G. Nella piazza spicca l'artistica Fontana dei 'Quattro Continenti', costruita nella seconda metà del '700.

In serata trasferimento a Marano Lagunare, ameno paese della Bassa friulana, attesi per gli onori di casa dall'ex sindaco Gianni Falcomer. Cena al ristorante-albergo 'Jolandia'. All'indomani ascolto della Messa celebrata dal gigante padre Giuseppe Sedran del P.I.M.E., già missionario per tre lustri in Brasile; i soci del Fogolâr lo conoscono: domenica 13 dicembre 2015 ha concelebrato la Messa in lingua friulana nel Duomo di Milano. Quindi a bordo della motobarca 'Nuova Saturno', (nella foto in basso a sinistra il gruppo sulla motonave) condotta dal simpatico 'capitano' Adriano Zentilin, escursione lungo i canali della laguna, fino alla darsena di Lignano Sabbiadoro con risalita del fiume Stella, fiancheggiando l'Oasi avifaunistica del WWF istituita dalla Regione nel 1976, dove dimorano numerose specie di volatili stanziali e migratori. Pranzo servito in un cason [capanna] di canne palustri costruito su un'isoletta del 'villaggio dei Pescatori'. Rientrati nel porticciolo di Marano, gli escursionisti hanno passeggiato nelle lince calli del centro abitato, poi di nuovo in pullman per ritornare in tarda serata paghi e soddisfatti a Milano, grazie al tempo clemente, al programmatore Ferdinando e al solerte autista Giulio.

La «sera del di di Pasqua» tra Tarcento e Sedilis

di Marco Rossi

Non è un testo poetico, ma la semplice cronaca con cui condividiamo una parte del modo di lavorare del Fogolâr. Secondo una prassi consueta ogni Consiglio Direttivo è attivo per la programmazione degli eventi organizzati dal sodalizio, ma, come in tutte le realtà, le idee nascono più spesso davanti a un caffè, a un piatto di pasta, sempre accompagnato da un buon bicchiere di vino.

E così, in un tranquillo pomeriggio del giorno di Pasqua, in Friuli, come non pensare al futuro? Si supera il Tagliamento, dal pordenonese si attraversa la fascia collinare, Sedegliano, Mereto di Tomba, Fagagna, Moruzzo, Colloredo, Treppo Grande e finalmente Tarcento.

La prima meta è la casa del Presidente per un primo briefing su come procedere con i mille eventi di cui si è trattato proprio in una riunione del Consiglio Direttivo qualche tempo prima. Alcuni aggiustamenti, l'aggiornamento della situazione e, perché no, le prime idee sul prossimo numero del giornale, come a dire il notiziario che state leggendo.

Ed allora si discute animatamente di cosa fare in dettaglio, delle tempistiche, della nota dolente del recupero di fondi per realizzare tutto quanto si ha in mente. Un anniversario come questo merita attenzione e ci si spende al massimo per raggiungere lo scopo.

Ma intanto si pianifica l'incontro estivo in Friuli, quello già discusso in Direttivo, che porterà soci ed amici, in una giornata di luglio, in Val Pesarina.

Poi la serata ormai storica che si terrà a Sedilis: cultura, gastronomia, musica sono le costanti per un evento che ormai è un must per tutti. La piccola Osteria fatica sempre più ad accogliere le prenotazioni che ogni anno aumentano. Segno che la formula funziona, che la gente ha ancora bisogno di piccole cose semplici, ma bene meditate, segno che fermarsi ad ascoltare, in un mondo frenetico come il nostro è ancora una necessità.

Ed allora, finita la chiacchierata con un caffè, si passa a Sedilis, per la cena da Diego e per discutare, con il giusto anticipo di alcuni dettagli sulla serata che, ad agosto, animerà in tutti i sensi il locale all'ombra della Bernadia.

Sarà ancora una volta una serata di sorprese, sarà un momento particolare che quest'anno avrà come tematica la festa della «Madonna della neve». Proprio così: una simpatica tradizione friulana vissuta molti anni fa a San Giovanni di Casarsa troverà una nuova edizione. E protagonisti saranno i soliti complici della serata agostana: Sandro Secco e Elena Colonna, Marco e Teo Luca Rossi, gli amici dell'Otretto Hermann sapientemente guidati da Alessandro Pisano.

Che dire di più? Si lavora, sempre, alacremente, con l'intenzione di aumentare il coinvolgimento dei friulani e degli amici fedeli che da decenni ci seguono o che da poco si sono avvicinati alla nostra piccola ma attiva realtà!



GISO FIOR NEL CENTENARIO DELLA NASCITA

di Alessandro Secco

Adaligo Fior, comunemente noto come Giso (o anche Pitrin, Mion) era nato a Chialuis di Verzegnis il 6 novembre 1916: ci stiamo quindi avvicinando alle celebrazioni del centenario della nascita. I soci più anziani del Fogolâr ricordano Giso sempre con alta considerazione per la validità e la varietà di interessi della sua opera letteraria; ma anche per l'esemplare impegno civile e morale durante la Resistenza in Friuli nelle formazioni della Osoppo. Ma Giso lo ricordano e lo apprezzano anche i soci e amici più giovani, che lo hanno conosciuto attraverso la sua opera letteraria e il racconto delle sue imprese.

Di professione Giso Fior è stato insegnante, impiegato, scrittore e poeta. E dell'attività di pubblicitista non possiamo dimenticare la sua diretta responsabilità nella pubblicazione delle due testate clandestine "Pai nestrif fogolârs" e "Osoppo avanti". Dopo la guerra Giso si è trasferito a Milano, dove ha trovato impiego, mantenendo sempre un'impegnata frequenza al Fogolâr. E' a Milano che nasce e si sviluppa l'attività letteraria e poetica del nostro personaggio. Usando all'inizio schemi metrici tradizionali e l'originale varietà carnica di Verzegnis, Giso scrive poesie improntate a un arguto umorismo di paesana freschezza, che maturando raggiunge la lirica pura: appassionata, commovente, personale.

A Milano Giso Fior pubblica anche un'opera importante, che lo scrivente tiene sempre a portata di mano fra i suoi libri di consultazione: "Villotte e canti del Friuli": un'antologia di canti friulani con versione in italiano, gran parte dei quali è corredata da un paio di righe musicali per richiamarne immediatamente il motivo.

In chiusura vorremmo poter pubblicare alcune fra le liriche più significative e le prose più belle, ma purtroppo la disponibilità di spazio è limitata. Ci dovremo allora accontentare di scegliere, si può dire "a caso", un sonetto esemplare e tragico, ricordando che a nostro giudizio il capolavoro assoluto è "Inscindalâsci", per il quale rimandiamo il lettore a pag. 8 del 4° trimestre 2015 di questo giornale. Rileggetelo, ne vale la pena.

Mi sei 'ncuzzât

Mi sei 'ncuzzât tal bosc come un cjamoc' ferit che sot da ploja il cjan nol nasa. I cjali i rîuss, il svintulâ das gimas imburascjadas. Dentrî no sint plu

svindics, marums, ma j'pensi a la mê vita uârfin, soldât, migrant; J'ai dât il mior e dopo strac, ta-pun, la fusilada. I amis no s'indacuârzin. Miei cussi:

'a vâl l'ufiêrta ch'i no tu palêsas. Al è tornât sorêli, i claps a fûmin, il bosc 'a si disgòta, l'aria 'e clipa.

Encja il cjamoc' si leca il rût da cjâr E sci rampina a ciuêt su pal gadôr. M'in voi a cûr bonât, se no content.



RICORDO DI SILVANA BARNABA

Il 7 febbraio scorso ci è giunta dal socio e amico carissimo Pier Federico Barnaba una dolorosa notizia: la dipartita della moglie Silvana, alla fine di una crudele e invincibile malattia che l'aveva colpita.

Silvana Perabò Barnaba di Buja, pittrice e poetessa, era figura rilevante nel panorama dell'arte pittorica: arte - se mi si concede - di sapore e di spirito friulani. Si era fatta conoscere e apprezzare dovunque, attraverso un'ottantina almeno di mostre personali e collettive, tra il 1991 e il 2015. Lo stesso giudizio riteniamo di poter dare per l'ispirazione e l'intonazione lirica dei suoi versi, che certamente meriterebbero maggiore attenzione e diffusione.

In questa breve notizia che lo spazio ristretto del nostro periodico ci consente, desideriamo porgere la nostra partecipazione più sincera e affettuosa al marito Pier Federico e alla figlia Marina - pittrice anch'essa - ripromettendoci di dedicare prossimamente uno spazio adeguato alla pittura e alla poesia di Silvana.

Ringraziamo per i due bellissimi fascicoli illustrati che Federico ha composto e pubblicato a ricordo di Silvana: il primo, dedicato particolarmente alla sua pittura e al folto elenco di mostre e di eventi artistici; il secondo, intitolato "Fiori del mio giardino", una significativa scelta antologica di poesie dell'artista (A.S.)



Federico, Silvana e Marina Barnaba



Silvana Barnaba: «i gelsi»



TINA MODOTTI

«Ogni volta che si usano le parole “arte” o “artista” in relazione ai miei lavori fotografici, avverto una sensazione sgradevole dovuta senza dubbio al cattivo impiego che si fa di tali termini. Mi considero una fotografa, e niente altro»

Ape, ombra, fuoco, neve, silenzio, spuma
LA VITA DI TINA MODOTTI (1896 - 1942)

di Alba Bonetti



E. Weston: ritratto di Tina Modotti

Centovent'anni fa nasceva a Udine Tina Modotti. Fu attrice, fotografa e rivoluzionaria. La sua città natale le ha dedicato una mostra nella bella cornice di Casa Cavazzini "Tina Modotti: la nuova rosa. Arte, storia e nuova umanità", realizzata grazie all'impegno dell'assessorato alla Cultura del Comune di Udine e del comitato Tina Modotti.

Sono passati trentasei anni dall'ultima volta in cui Udine ha ricordato questa sua figlia illustre, figura affascinante e complessa, oggetto di strumentalizzazioni nella sua inquietta esistenza quanto facilmente schematizzata nel mito. La valorizzazione dell'opera di Tina Modotti nella sua città natale è merito dell'instancabile attività di Riccardo Toffoletti e del comitato da lui fondato quarant'anni fa. Toffoletti, scomparso nel 2011, così descriveva Tina: "una ragazza che, con un cuore valoroso e passaporto da emigrante, è partita da un borgo di provincia, è andata al di là del mare, ha attraversato il mondo del cinema, è entrata in quello della cultura e della storia: una vita di libertà".

La mostra ha proposto dei materiali inediti provenienti dal lascito della sorella Jolanda e la documentazione fotografica di cui l'Institut National de l'Antropologie e l'Historia di Città del Messico è entrato recentemente in possesso.

Nata nell'agosto del 1896, Assunta Adelaide Luigia Modotti Mondini emigra negli Stati Uniti a 16 anni per raggiungere il padre a San Francisco. Dopo una breve esperienza da operaia in fabbrica, comincia a lavorare come modella e come attrice, comparando in qualche film negli anni '20. Le foto di quegli anni la ritraggono in pose languide e debitamente tenebrose, il viso intenso incorniciato dai capelli scomposti rivela quell'animo inquieto che lei stessa descrive: "non posso accettare la vita così com'è, troppo caotica, troppo inconscia. Ecco la ragione della mia resistenza nei suoi confronti. Cerco sempre di lottare per modellare la vita secondo il mio temperamento e le mie necessità".

Ben presto insoddisfatta dell'ambiente frivolo del cinema, decide di approfondire i rudimenti della fotografia

a cui l'aveva introdotta lo zio Pietro che aveva a Udine uno studio fotografico. Inizia una relazione con il fotografo Edward Weston e con lui si trasferisce a Città del Messico, affina la conoscenza della fotografia lavorando come sua assistente. La coppia apre uno studio di ritrattistica e riceve l'incarico di viaggiare per il Messico per realizzare fotografie da pubblicare nel libro *Idols Behind Altars*, di Anita Brenner. Tina viene scelta come "fotografa ufficiale" del movimento muralista messicano, immortalata i lavori di José Clemente Orozco e di Diego Rivera.

In Messico entra anche in contatto con esponenti del Partito Comunista Messicano al quale si iscrive nel 1927. Si specializza nel fotografare scene di vita contadina, soprattutto particolari di donne e bambini che svelano uno sguardo partecipe e vicino. La vita dei contadini messicani, la loro miseria e le loro fatiche non saranno state molto diverse da quello che Tina aveva visto nel suo Friuli: lei stessa aveva dovuto lasciare la scuola e andare a lavorare in una fabbrica tessile a dodici anni. La parte più interessante della mostra a Casa Cavazzini consiste proprio in una serie di fotografie di questo periodo, rimaste in gran parte sconosciute fino a poco tempo fa. Sono immagini relative al movimento delle "Scuole libere di Agricoltura Emiliano Zapata" e della "Legge delle comunità agrarie" fondate in Messico nel 1927, con il contributo determinante di esponenti del Soccorso Operaio Internazionale e del Partito Comunista Messicano, tra cui Diego Rivera e Xavier Guerrero. Questa documentazione è molto importante perché documenta la fase di passaggio dell'arte fotografica di Tina dal rigore formale, legato all'apprendistato con Weston, all'impegno politico sociale successivo.

Le foto di Tina hanno grande successo, vengono pubblicate su numerosi giornali di sinistra, tra cui l'organo ufficiale del PCM, *El Machete*. Nel dicembre del 1929 raggiunge il culmine della sua carriera di fotografa: una sua mostra viene pubblicizzata come "La prima mostra fotografica rivoluzionaria in Messico".

L'inquietudine esistenziale la porta a moltiplicare le storie d'amore. Un legame si afferma come più forte e duraturo, quello con il rivoluzionario italiano Vittorio Vidali, noto come "comandante Carlos".

Costretta a lasciare il Messico perché strumentalmente accusata di avere preso parte a un attentato contro il presidente messicano, ritorna in Europa. Prima soggiorna a Berlino dove frequenta i fotografi del movimento operaio e poi nel 1931 si tra-

sferisce a Mosca, al seguito di Vidali con cui condivide l'impegno antifascista. L'intensificarsi del suo attivismo politico la porta ad abbandonare quasi totalmente il lavoro di fotografa.

Svolge diverse missioni per conto del Soccorso Rosso Internazionale e del Soccorso Operaio Internazionale. Nel 1936, allo scoppio della guerra civile spagnola, lei e Vidali si uniscono alle Brigate Internazionali e si trasferiscono in Spagna per sostenere il movimento repubblicano. Alla fine della guerra, decidono di ritornare in Messico.

Nel gennaio 1942, a quarantacinque anni, Tina Modotti muore in taxi mentre sta tornando a casa dopo una cena con amici. Circolano subito voci malevole e sospetti di omicidio, si ipotizza addirittura che il mandante sia lo stesso Vidali, interessato ad eliminare la compagna che sa troppo delle sue attività politiche. L'autopsia chiara poi che si era trattato di un attacco di cuore.



T. Modotti: giovane che legge *El Machete* (Messico, 1927)

Pablo Neruda, all'epoca console generale a Città del Messico per conto del governo cileno, indignato per le accuse e le maldicenze sulla morte di Tina, scrisse per l'amica un lungo, commovente epitaffio che è ritratto, difesa e affettuoso congedo, nella comune speranza per un mondo più giusto:

Tina...
sorella, tu non dormi, no, non dormi: forse il tuo cuore sente crescere la rosa di ieri, l'ultima rosa di ieri, la nuova rosa...
Puro è il tuo dolce nome, pura è la tua fragile vita: di ape, ombra, fuoco, neve, silenzio, spuma...

Tina è sepolta al Panteon de Dolores, a Città del Messico. Sulla sua tomba sono incisi i primi versi della poesia che le ha dedicato Neruda.

Nemo propheta inte Picule Patrie
UNA CJARGNELA A UDIN
di Alba Bonetti

Sono andata a Udine a svedere la mostra di Tina Modotti con la curiosità di saperne di più su questa indomita friulana, pregustando anche il piacere di ritrovarmi, dopo tanti anni, nella *Piccola Patria*.

Propriamente, il Friuli non è per me "la terra dei padri", ma la terra di mia madre, carnica di Colza, un paesino vicino a Enemonzo. E carnici erano anche mio nonno Geremia e mia nonna Albina, nati - come Tina Modotti - nell'ultimo decennio del XIX secolo.

I racconti dell'infanzia della mamma mi hanno aiutato a immaginare l'ambiente in cui Tina è cresciuta: la miseria da cui la sua famiglia è scappata è la stessa con cui combattevano quotidianamente i miei nonni; Geremia periodicamente emigra come muratore "pes Cjermaniis" e quando tornava pareva un estraneo ai sei figli che lo aspettavano a Colza, mentre Albina mandava avanti la casa tra continue economie cercando di non far mai mancare la serenità in famiglia. Mia zia Mina, sorella della mamma, ha descritto meravigliosamente l'atmosfera di casa in un breve, poetico racconto, che mi piace riportare nel riquadro qui accanto: "*Las straceadas*". Non sarà inutile per molti sapere che questa rara parola del friulano carnico - equivalente al friulano centrale "*I streccis*" - indica in modo suggestivo le acque piovane che stillano dalla linea della gronda o dal profilo del tetto.

Per me la lingua materna non è l'italiano, è il friulano nella variante carnica che mia madre mi ha sempre parlato fin da piccolissima. Mi hanno chiamata Alba in omaggio alla nonna Albina, che se n'è andata prima che compissi tre anni. Di lei ho un ricordo indiretto: mi hanno raccontato che durante le vacanze passate con lei avevo osservato la differenza tra l'italiano e il friulano. Pare che io abbia detto: "eta acu, nonna aga" che nel mio linguaggio di allora voleva dire "questa è acqua, la nonna la chiama 'aga'". Penso che l'aneddoto sia vero perché me l'ha raccontato una zia del ramo paterno, che avrà dovuto farsi spiegare il significato di una frase per lei oscura.

Non ho - ancora! - avuto modo di frequentare le lezioni dei maestri Sandri e quindi alla mia "fluency" nel carnico orale non corrisponde un'uguale padronanza dello scritto, ma mi fa sempre molto piacere leggere e sentir parlare friulano, anche nelle varianti di "chei che a stan di là da l'aga", cioè oltre il Tagliamento.

Con questa premessa, si può immaginare il mio sconforto e la mia delusione quando, alle mie frasi di saluto in friulano, incontro a Udine dei "nativi" che rispondono puntualmente in italiano: capita al museo che ospita la mostra sulla Modotti, capita con i passanti a cui mi rivolgo per indicazioni stradali, capita al ristorante dove ordino con dizione perfetta i "cjarsons" (parola impronunciabile per chi non abbia almeno un quarto di sangue friulano).

Sconsolata, mi rivolgo alla mia amica Patrizia, pugliese e quindi non in grado di aiutarmi con la lingua: "La mia faccia ha qualcosa di strano?". Rassicurata sul mio aspetto non particolarmente inquietante, mi rassego a tornare a casa senza poter scambiare neanche due parole di "marilenghe": per quanto non minacciosa, la mia faccia appare evidentemente non abbastanza "nativa" per avviare una conversazione o anche solo uno scambio di saluti. Vi assicuro che fa un bruttissimo effetto salutare con "mandi" e sentirsi rispondere con un contegno "arrivederci". Sulla strada del ritorno verso il parcheggio, passiamo davanti a un bar che riaccende le mie speranze: sotto l'insegna, una striscione con i colori giallo e blu della bandiera friulana recita "tr, vuè e doman simpr furlan", un cartello più piccolo avverte "Culi si fevelde dome furlan, ma duci a pueidin jentrà".

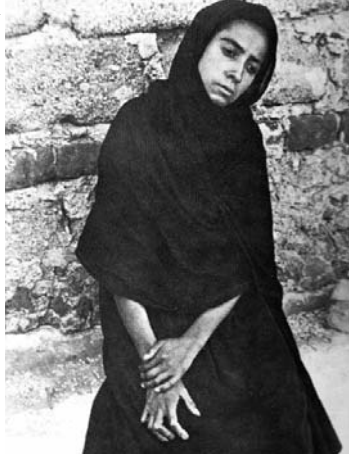
Rincruata, entro ed esordisco con il proprietario: "Jòh ce biel cjtàt un puest indulà ca si favela furlan!".

Il barista - occhi azzurri, colorito bianco e roseo, camicia di flanella, spalle possenti - si mette sulla difensiva e mi risponde in italiano: "Ma io ho scritto che qui si parla anche italiano!". Vacillo, ma persisto e spiego pazientemente, continuando in friulano, che io abito a Milano, che sono per metà friulana ed è tutto il giorno che cerco qualcuno a Udine con cui parlare friulano, ma tutti mi rispondono in italiano. Lo sguardo glauco si accende di interesse, la domanda successiva - finalmente - me la fa in friulano: "Ma tu, indulà sestu nasude?".

"Jo i soi nassuda a Milan, ma mè mari a è di Enemonz, dongja Tumieç, e mi à simprj cjaràt par furlan, di cuan' chi eri picula".

Come definitiva, irrefutabile prova di friulanità, esibisco il tesserino di iscrizione al Fogolar Furlan di Milano, dove ormai non c'è più posto per applicare i bollini annuali che testimoniano della mia lunga appartenenza all'Associazione.

E' la mossa decisiva: al barista vengono gli occhi lucidi, mi tende una mano enorme nella quale la mia scompare, finalmente facciamo quattro chiacchiere in friulano! Adesso la gita è davvero completa.



T. Modotti: Elisa (Messico, 1926)

Per me la lingua materna non è l'italiano, è il friulano nella variante carnica che mia madre mi ha sempre parlato fin da piccolissima. Mi hanno chiamata Alba in omaggio alla nonna Albina, che se n'è andata prima che compissi tre anni. Di lei ho un ricordo indiretto: mi hanno raccontato che durante le vacanze passate con lei avevo osservato la differenza tra l'italiano e il friulano. Pare che io abbia detto: "eta acu, nonna aga" che nel mio linguaggio di allora voleva dire "questa è acqua, la nonna la chiama 'aga'". Penso che l'aneddoto sia vero perché me l'ha raccontato una zia del ramo paterno, che avrà dovuto farsi spiegare il significato di una frase per lei oscura.

Non ho - ancora! - avuto modo di frequentare le lezioni dei maestri Sandri e quindi alla mia "fluency" nel carnico orale non corrisponde un'uguale padronanza dello scritto, ma mi fa sempre molto piacere leggere e sentir parlare friulano, anche nelle varianti di "chei che a stan di là da l'aga", cioè oltre il Tagliamento.

Con questa premessa, si può immaginare il mio sconforto e la mia delusione quando, alle mie frasi di saluto in friulano, incontro a Udine dei "nativi" che rispondono puntualmente in italiano: capita al museo che ospita la mostra sulla Modotti, capita con i passanti a cui mi rivolgo per indicazioni stradali, capita al ristorante dove ordino con dizione perfetta i "cjarsons" (parola impronunciabile per chi non abbia almeno un quarto di sangue friulano).

Sconsolata, mi rivolgo alla mia amica Patrizia, pugliese e quindi non in grado di aiutarmi con la lingua: "La mia faccia ha qualcosa di strano?". Rassicurata sul mio aspetto non particolarmente inquietante, mi rassego a tornare a casa senza poter scambiare neanche due parole di "marilenghe": per quanto non minacciosa, la mia faccia appare evidentemente non abbastanza "nativa" per avviare una conversazione o anche solo uno scambio di saluti. Vi assicuro che fa un bruttissimo effetto salutare con "mandi" e sentirsi rispondere con un contegno "arrivederci". Sulla strada del ritorno verso il parcheggio, passiamo davanti a un bar che riaccende le mie speranze: sotto l'insegna, una striscione con i colori giallo e blu della bandiera friulana recita "tr, vuè e doman simpr furlan", un cartello più piccolo avverte "Culi si fevelde dome furlan, ma duci a pueidin jentrà".

Rincruata, entro ed esordisco con il proprietario: "Jòh ce biel cjtàt un puest indulà ca si favela furlan!".

Il barista - occhi azzurri, colorito bianco e roseo, camicia di flanella, spalle possenti - si mette sulla difensiva e mi risponde in italiano: "Ma io ho scritto che qui si parla anche italiano!". Vacillo, ma persisto e spiego pazientemente, continuando in friulano, che io abito a Milano, che sono per metà friulana ed è tutto il giorno che cerco qualcuno a Udine con cui parlare friulano, ma tutti mi rispondono in italiano. Lo sguardo glauco si accende di interesse, la domanda successiva - finalmente - me la fa in friulano: "Ma tu, indulà sestu nasude?".

"Jo i soi nassuda a Milan, ma mè mari a è di Enemonz, dongja Tumieç, e mi à simprj cjaràt par furlan, di cuan' chi eri picula".

Come definitiva, irrefutabile prova di friulanità, esibisco il tesserino di iscrizione al Fogolar Furlan di Milano, dove ormai non c'è più posto per applicare i bollini annuali che testimoniano della mia lunga appartenenza all'Associazione.

E' la mossa decisiva: al barista vengono gli occhi lucidi, mi tende una mano enorme nella quale la mia scompare, finalmente facciamo quattro chiacchiere in friulano! Adesso la gita è davvero completa.

La neif si disfava plan plan sul tet da me cjas. Las straceadas a lassavin i cops e lusingant sot il soreli a vignivin jù e a colavin selicant sul codolât. In primavera il spettac si ripeteva spes tra las undis e las trei dopo mangjât. A mi pareva che una musica plui biela a no era; e una dolceça profonda mi invadeva il cûr ogni volta che chei gotons a tocjavin tiera. Ma il cuadi al era dai plui bie che un pitôr al ves mai imaginât, parcè che tra la una e las trei, i dis di fiesta, mè mari a non dava "la frutta" che a veva conservât pal vier. Cul grumâl neri a rosutas blancjas incodât daûr da schena a vigniva jù dal cjas; e lì, sot dal puarti, dongja das straceadas, a tirava for un pugn par ognidun, tra coculas, nolas, un lop; e se la stagion a era stada buina un gnespud di chè plantuta cressuda in fons dal ort. Fata la distribuzion a ducj i sis, che come ucelus a spietavin l'imbecada, i comenzavin a rompi las nolas e a mangjà i mèi. Mè mari non cjalava un par un e a riduçava par platà la comozion che la invadeva. Forsi a pensava al pari lontan, forsì a pensava ca non varès dàt no nome coculas e nolas, ma la sò vita pûr di jodinus a cressi sans e brâfs...

Las straceadas
La neif si disfava plan plan sul tet da me cjas. Las straceadas a lassavin i cops e lusingant sot il soreli a vignivin jù e a colavin selicant sul codolât. In primavera il spettac si ripeteva spes tra las undis e las trei dopo mangjât. A mi pareva che una musica plui biela a no era; e una dolceça profonda mi invadeva il cûr ogni volta che chei gotons a tocjavin tiera. Ma il cuadi al era dai plui bie che un pitôr al ves mai imaginât, parcè che tra la una e las trei, i dis di fiesta, mè mari a non dava "la frutta" che a veva conservât pal vier. Cul grumâl neri a rosutas blancjas incodât daûr da schena a vigniva jù dal cjas; e lì, sot dal puarti, dongja das straceadas, a tirava for un pugn par ognidun, tra coculas, nolas, un lop; e se la stagion a era stada buina un gnespud di chè plantuta cressuda in fons dal ort. Fata la distribuzion a ducj i sis, che come ucelus a spietavin l'imbecada, i comenzavin a rompi las nolas e a mangjà i mèi. Mè mari non cjalava un par un e a riduçava par platà la comozion che la invadeva. Forsi a pensava al pari lontan, forsì a pensava ca non varès dàt no nome coculas e nolas, ma la sò vita pûr di jodinus a cressi sans e brâfs...
Ogni an, in primavera, las straceadas a tomin a gotâ. Il rest di chês lontanias primaveras al è scolpit par simprj tal gno cûr."
Mina Pascoli, 22 di Fevrâr 1990, dall'articolo «Alba cjargnela a Udin»

T. Modotti: Campesinos (Messico, Primo Maggio 1929)

Tonuti Spagnol VUI DI ROSADA

di Alessandro Secco



Un'edizione encomiabile, questa: basti dire che rientra nella serie che la Società Filologica Friulana dedica a Scrittori del Friuli quali Lelo Cjanton, Anna Bombig, Meni Ucel, Dino Virgili e ad altri nomi famosi. Ma la ragione dell'encomio è anche un'altra. Il nome di Tonuti Spagnol, assieme a quello del fratello don Dante, sacerdote missionario ora deceduto, è ben noto fra tutti quelli del folto gruppo di "fantassins" della Academiuta di Lengua Furlana: la scoletta fondata da Pasolini nel febbraio del 1945 per avviare i giovanissimi alla poesia e alla scrittura creativa. Degli allievi possiamo qui ricordare alcuni nomi tra i più famosi: Cesare Bortotto, Nico Naldini (cugino di Pasolini), Bruno Bruni, Ovidio ed Ernes Colussi... Oltre alla scoletta, Pasolini fonda la rivista "Il Stroligut di ca da l'aga", inaugurata nell'agosto del 1945.

Ebbene, nello Stroligut ritroviamo due prose di Tonuti Spagnol, simpatiche e piacevoli: "Jo i soi un contadnù mus" e "Sul travas"; ma nessuna poesia. Forse non abbiamo indagato bene. Un secondo punto da considerare è che nel 1985, a cura di Amedeo Giacomini, sono state pubblicate tutte le liriche di Tonuti Spagnol risalenti agli anni '40 sotto il titolo "La Cresima e Timp piardût", ma riteniamo si tratti di un volume raro e praticamente introvabile. E notiamo che nelle varie antologie della letteratura friulana raramente è riportata qualcuna delle vecchie poesie: troppo poche, o addirittura nessuna.

Ma torniamo a noi, a questa nuova edizione che Tonuti dedica al ricordo di Pasolini, assecondando un desiderio espresso una volta dal Maestro. Ed abbiamo questa "encomiabile edizione" che riporta tutte le poesie inedite di Tonuti, quelle in friulano e quelle in italiano, a testimoniare un percorso poetico sviluppatosi nell'arco di un settantennio.

Ora, con pensiero riconoscente a Dino Virgili, che nella sua antologia "La flôr" ha riportato due delle prime poesie del Nostro, ascoltiamo una, che rivela una maturità stupenda per un giovane allievo «Ca parentri», a fianco, passando ad un esempio tratto dal nuovo libro, leggiamo ora una delle inedite poesie in friulano, quella che al libro dà il titolo, così pasoliniano, così affascinante «Vui di rosada».

Ca parentri

I' vif tai suns
Da la natura,
ca parentri,
cu lis nulîs
s'ciarnidîs tal zèil
e la braida sflamiada.

In tal me còur zovin
l'ài dentri
la vierta florida
e in ta i me vulis
a luz sidina.

Cussì, i' vif,
ca parentri
cu la me anima
screada di passion
inta oris dismintiadis
come se i dis
ch'a s'ciampin cu lis nulîs
che avril al strassina
par sempri,
a mi lassassin
doma il recuart
di essi stat vif.

Vui di rosada

I mi sint pierdut
tal timp antic
tal vert sclarid
da la rosada nova
ti pensi zovinuta
chi cun me
ta sta serada
in ta un vel
duta inglussada
i ti fissi i vui lusins
come gotis di rosada.
Qual eisa il to distin?
Ti mi vuardis sconsolada
Qual eisa il to dolour?
Ti sint simpri pi vissin
E dai me vui lusins
a mi ven four
sidina senza savei
na gota di rosada.

Non siamo in grado di formulare giudizi, così a prima vista. Possiamo dire soltanto che è poesia: Tonuti è stato un ottimo allievo di Pier Paolo Pasolini, la sua nuova poesia è forse più meditata, ma sempre con quel tocco nativo che non va perduto.

Una edizione encomiabile, dunque, e soprattutto indispensabile per colmare le lacune dell'Academiuta di Casarsa e del Stroligut di la da l'aga.

A Milano il Volley parla friulano

Si può dire che il futuro della powervolley a Milano nasca a Faedis. Il nostro socio e consigliere Lucio Fusaro ha rilasciato un'intervista sull'argomento a «Il Giornale» lo scorso sabato 14 maggio, in cui rilancia il ruolo della città in assenza di uno spazio dedicato: «Datemi il Palalido e porto a Milano lo scudetto del volley».

Da tempo la questione è all'ordine del giorno negli ambienti sportivi cittadini. Fusaro (Presidente Powervolley Milano), lo scorso anno, in un'intervista radiofonica sosteneva: «A Milano c'è un palazzetto, la nostra città sta affrontando diverse problematiche legate agli impianti anche nelle altre discipline sportive. Per una società diventa un problema programmare quando le difficoltà sono fuori dal campo. Il Palalido di una volta era un punto di riferimento non solo per lo sport, ma anche per la vita sociale della città: mi auguro che Milano, al di là degli ostacoli logistici, prenda una decisione, avendo la consapevolezza dell'importanza e del valore di una struttura sportiva di queste dimensioni».



Giovanni Pietro Nimis AUTOBIOGRAFIA DI UNA RICOSTRUZIONE

di Elena Colonna

Un titolo di per sé piuttosto intrigante: *Autobiografia di una Ricostruzione*. Infatti in questo libro Nimis non scrive, come ha fatto altre volte, in modo distaccato, a partire dall'emergenza, dal primo intervento, passando poi all'esame dei documenti dei parlamentari e degli intellettuali friulani; ha voluto invece incrociare la vicenda della rinascita con i sentimenti, al punto che si scusa, fin dall'inizio del libro per aver abusato di protagonismo.

Ricordiamo subito ai nostri lettori che Giovanni Pietro Nimis, architetto urbanista, ha lavorato alla ricostruzione di Gemona e di Artegna, e anche di Venzone (a Venzone solo a livello di pianificazione generale).

E qui sta il grandissimo interesse del libro: la ricostruzione vissuta da chi vi ha partecipato da protagonisti, con i risvolti politici, i problemi tecnici, le decisioni da prendere.

Si parla a lungo, inoltre, del cosiddetto "modello Friuli", in cui lo Stato ha garantito il finanziamento e, per la prima volta, si è ritirato dal campo operativo. È stata questa una novità di grandissimo rilievo nazionale: lo Stato comprende che deve



starsene fuori e delega tutto alla Regione; la Regione demanda quanto può ai Comuni; e i Comuni, per non restare schiacciati dalla responsabilità, inaugurano la più grande stagione di partecipazione popolare che si sia mai verificata: i consigli comunali non deliberavano se prima le assemblee dei cittadini non avevano espresso un sufficiente consenso.

Ci sia concessa una considerazione, forse non del tutto conforme ai concetti urbanistici esposti dal-

l'autore, ma ci sembra di capire che Giovanni Pietro Nimis non consideri il "Modello Friuli" assolutamente compiuto e generalizzabile; ma che tuttavia lo ritenga l'unico possibile al momento.

Del resto abbiamo potuto constatare che questo modello è stato applicato con successo anche in Umbria-Marche e non applicato invece all'Aquila, con i risultati che tutti conosciamo.

Non intendiamo far credere ai nostri lettori che questo sia un libro facile per i non esperti: tuttavia la scrittura di Giovanni Pietro Nimis, che non è solo architetto, ma anche scrittore - molti ricorderanno, ad esempio "Racconto Friulano", presentato anche al nostro Fogolâr nel 2008 - ne smussa le difficoltà tecniche rendendo più agevole la lettura.

Preceduto dalla bella prefazione di Guido Crainz e corredato da disegni, fotografie e cartine, il libro è stato presentato il 1° Aprile scorso a Udine, alla Fondazione Crup; relatore Tommaso Cerno, direttore de Il Messaggero.



IL LASCITO DEL MUSICISTA GINO MICHELAZZI ALLA SOCIETÀ FILOGICA FRIULANA

di Stefania Cher

Dopo la prima esecuzione all'abbazia di Rosazzo, nel dicembre 1998, della cantata natalizia *Nativitat di nestri Signor*, composta da Gino Michelazzi su testo di Domenico Zannier, il musicologo Silvio Montaguti scriveva: «La musica di Gino Michelazzi assegna all'orchestra la sua scaltrita esperienza strumentale... i suoi preludi fugati ora improntati al descrittivismo evocativo di naturalistiche atmosfere, mutuato dal sinfonismo di tradizione mitteleuropea».

Allo scopo di divulgare un patrimonio musicale che rischierebbe di andare altrimenti perduto, la signora Rita Michelazzi ha voluto donare alla Società Filologica Friulana tutto il corpus delle opere composte da Michelazzi. Si tratta di una cinquantina di brani di vario genere (musica da camera, sinfonica e sacra), scritta in stile moderno con una solida padronanza delle tecniche compositive.

Gino Michelazzi, recentemente scomparso, nasce a Udine il 27 ottobre 1928. Studia armonia e contrappunto con i maestri Mario Montico, direttore del Liceo Musicale "J. Tomadini" di Udine, e Giulio Viozzi, docente di composizione al Conservatorio "G. Tartini" di Trieste; in seguito si diploma in pianoforte presso il Conservatorio "A. Vivaldi" di Alessandria sotto la guida del maestro Roberto Repini. Negli ultimi decenni della sua esistenza si dedica alla composizione, dopo aver nutrito a lungo dentro di sé un mondo segreto di note, suoni e idee musicali. Anche se in una intervista rilasciata a Sandro Secco, presidente del Fogolâr Furlan di Milano, Michelazzi si considerava «un piccolo artigiano della musica», in verità unanimi sono stati i consensi ricevuti dal pubblico e dalla critica in occasione di diversi concerti tenuti a Varsavia, Roma, Milano, Oderzo e in varie località del Friuli Venezia Giulia.

Nei brani cameristici adotta tecniche seriali; notevole è il fatto che l'impiego più rigoroso della dodecafonia non ha il sopravvento su una naturale cantabilità e quindi l'ascolto risulta gradevole anche ad un orecchio non avvezzo alle "durezza" connotate in questo genere musicale. Il brano *Variazioni libere* per viola d'amore e clavicembalo è stato elegantemente eseguito in prima assoluta nel 1996 al congresso della Viola D'Amore Society of America tenutosi a Michaelstein (Germania); la stessa composizione è stata pubblicata dalle edizioni Pizzicato. Nel repertorio sinfonico-corale, su testi in lingua friulana, il compositore ritorna alle melodie semplici e dal sapore schiettamente nostrano, anche se l'orchestrazione mantiene un sinfonismo moderno. Nel 1992 vince a Varsavia il primo premio al Concorso internazionale di musica contemporanea, con l'opera per bambini *A cat fight*.

Nell'ultimo periodo della sua vita si è dedicato in particolare alla musica sacra di destinazione liturgica: sono numerose le messe da lui composte e tra queste la *Missa brevis*, scritta per la Cappella Civica di Trieste, eseguita in San Giusto il 29 agosto 1999 e radiotrasmissa con la direzione di Marco Sofianopulo. Come suo ultimo ricordo, il coro e l'orchestra "In Musica Gaudium" diretti da Battista Pradal hanno registrato a Oderzo la cantata *Nadâl dal mont* su testo di D. Zannier. La composizione è caratterizzata da un'orchestrazione sapiente, ricca di colori e di sorprese armoniche. I popoli di tutto il mondo vengono invitati ad onorare la nascita di Gesù, attraverso la propria musica e i propri ritmi: dai motivi orientalizzanti dei beduini del Nord Africa, ai più etnici degli africani della Savana; dalla musica tradizionale delle popolazioni dell'Estremo Oriente, ai ritmi latino americani, a quelli più serrati delle tribù indiane d'America.

Tutto il materiale verrà catalogato e sarà a libera consultazione per gli studiosi e gli appassionati di musica.
(da «Sot la nape» n. 2016, per gentile concessione della Società Filologica Friulana)

Nella foto a destra:
Gino Michelazzi (1928-2014) al termine di un concerto diretto da Anton Namut.





Lûs e ombris di Spartaco Iacobuzio

Sagre avostane

A son lis ultimis oris de sagre. O spietin che la musiche e il bal si fermîn, che lis gjostris, i zûcs e il vosaril de int si cuetin, che il cîl si fâsi plui scûr: o spietin i fûcs. Tal mieç di chê sdrume di int o cîr un blec di cîl par gjoldi miôr i fûcs.

Cu la frutine intal braç che e brame dome di viodi i bengai e lis fusetis. Ancje jo, cun jê, o vuei tornâ a provâ chê stesse gjonde infantîl, che o ai piardude.

Ai glons de cjampane di miezegnot, si passe de plui grande confusion al cidin plui font. Un amen: e si discjadene un montafin di bots e di sflandors che a jemplin il cîl avostan. Sflameadis di duçj i colôrs, ghirlendis a compagnin une ploe di stelis che a ricamin la gnot di sant Laurinç, siviladis e bots a son cussi fuarts di fâ tremâ la tiare. O torni a cjatâ l'antrîc incjant. O cîr i voglons innocents de piçule, par rimirâ in chei il stes incjant. Ma jê no pò contentâmi: si è indurmidide.

Su chel breâr

Si viodin pe prime volte
e pe prime volte o balin.
Il bal nus invade a stâ dongje
e nô, di chel moment, o sin bessôi:
bessôi cul nestri bal,
come se simpri o vessin balât,
un bal daûr chel altri,
simpri cun jê, dome cun jê.
Pas lizêr, pirlâ gatarin...
Cuant isal stât? Jo no mi visi.
Mi pâr che al sedi stât ir, o ir l'altri...
Un moment passât intun lamp,
come se la mê zoventût
e ves vût di durâ par simpri.
No je durade, no je tornade:
e ancjemò jo o sint dolôr.

O jeri sigure

A mê none, Marie Cecore, mari di gno pari, muarte di part dal 1912, 22 di Març 2003

Fion gno, o jeri sigure che tu fossis cussî.
Mi cognossistu?
Sì.
O speravi di rivâ a braçolâti. A sossolâti.
Sâstu cui che o soi?
Sì.
Viôt di fâ ben te vite. E no sta vè fastilis.
Mi croidistu?
Sì.
Cumò o soi contente: o jeri seneose di vioditi.
E tu, sêstu content che o soi tornade?
Sì.
Âstu pôre di vignî cun me?
No.
Aio di spietâti? Cumò?
Sì.

Dôs sflocjjs di Sergio Jacuzzi

Amîs

Doi amîs si incuintrin daspò une vore di timp:
- Mandi Toni, ce gust vioditi, mi pâr che lis cjossis ti vadin vonde ben: ce biel visitê e ce machinon!
- Poben, Jacum: no pues lamentâmi. Tu inveizt, tu mi someis un fregul a sda-vàs, sestu par cas disocupât?
- O fas cuachi lavorut ca e là. Ma la veretât e je che mi plâs il bon bevi e dut chel che o vuadagni lu spint in butiliis di vin.
- Toni, scoltimi, lasse il bevi e lis robes ti larân miôr.
A fevelin ancjemò un pôc e si saludin.
A passin uns sis mês e si tornin a cjatâ.
- Orpo, Toni, ce cambiament! Tu sês vistût elegant tant che un siôr e tu âs ancje chê biehe machine lì. Astu par càs vinçude la lotarie?
- No Jacum, nissune lotarie: o ai dome vindudis lis butiliis vuedis.

La furmie e la ciale

O sin tal mê di Avost, un cjalt che al sboente, ma la furmie e sta lavorant cence padin.
A un ciert pont e passe la ciale cun altris sôs amîs:
- Dai furmie, polse un moment, ven a fâ fieste cun nô.
- No pues, o ai di meti vie pal Invier.
La di dopo, e passe ancjemò la ciale, in buine compagne:
- Nô o lin al mâr, ven ancje tu, ti fasarâ dome ben.
- Ti ai dite che o ai di lavorâ. Tu fasaressis ben ancje tu a pensâ pal Invier.
La ciale e amîs, vie a spas plenis di ligrie.
O sin in plen Invier, la furmie e je in cjase a cjâlâ la television denant de stue.
Si sint picâ te puarte; subite la furmie e pense:
- Di sigûr e je la ciale. Nancje par insium che i doi di mangjâ.



E vierç la puarte e si cjate la ciale, cuntun biel machinon fûr-strade e dentri une biehe compagne.
- Nô o lin in montagne a schiâ, vegnistu ancje tu?
- No pues, o ai la famee di viodi di jê. Ma dîmi, cui altri vegniâl cun te?
- Ma duçj, il ragn, il zupet, e ancje Esopo.
- Ce? Ancje Esopo? Dîsi che se lu brinchi, i doi un sac di legnadis.

Eclis di soreli di Vittorio Storti

A i vincj di Març, di Vinars, nô o savevin che la lune e veve intenzion di parâsi devant dal soreli. Za a buinore o vevi viodût che e jere une biehe zornade, cence un nûl, ideâl par viodi l'eclis, e o ai dit ae femine: «Vino di là a viodi l'eclis tal parc di Trenno?»

«Parcè là tal parc! l'eclis là vie isal miôr?»
«No, però là vie o sin tal mieç de nature»
«Ah, bon, alore...»

Par là tal parc o vin cjàpât sù la machine. Ae prime crosero un neri di Afriche al cirive di netâmi il veri.

«No, graciis, il gno veri nol è sporc» i ai dît. Ma lui:

«Par viodi l'eclis – mi dîs – al covente il detersif adat».
«Ah, bon, alore ...tache!»

Daspò no si viodeve plui nuie. Lui al veve dât sù un strât di cragne par sbassâ la fuarce dal eclis. Cussî al è lât vie il prin bêç.

Cuant che o sin rivâts lì dal parc, il puest di lassâ jù la machine al jere bielzà cjàpât. A colp al è saltât fûr un parcadôr abusîf, che mi à cjatât fûr un puest. Cussî a son lâts vie altris bêçs.

Podopo daûr dal troi che al mene intal parc, o vin cjatade une cingare cuntun frutin tacât tor des cotulis. Jê e domandave la caritât ma jo o soi rivât a no dai nuie. Però subit nus è vignût dongje un

siôr cu la piel scuride dal soreli, dôs mostacjjs penzis e une barete sul cjâf:

«Ce us covential?»
«Il "pizzo" pe protezion dal spettacul»
«Par di il vèr, il "pizzo" i tocjarès al Impresari!»

«Po ben, chel al è masse lontan, e alore i tocje ai spetatôrs»

Nuie ce dî. A son lâts vie altris bêçs.

Al moment di jentrâ intal parc, che al è propri biel larc e sierât dulintor di grançj arbu, al jere un siôr ben vistût sentât a un taulin par scuedi une tasse. Su la gjachete al veve un cartelin de Agenzie des Jentradis.

Ancjemò bêçs.

Tal prât, si sin sentâts tal mieç di un trop di int, juste cuant che la eclis e je scomençade. Sul prin la lune no si po deve viodile parcè che e jere masse dongje dal soreli. Daspò cuintri dal soreli o vin tacât a viodi un tocud di lune, a man a man simpri plui grant. Duçj a stavin a cjalâ par aiar, a traviers di ocjâi scûrs par no ofindi i voi.

Tal mieç dal spettacul, cuant che il soreli al è diventât plui ros e plui piçul, scuindût daûr de lune, e duçj a jerin cjàpâts de emozion, cenonê, no ti saltial fûr il muini a tirâ sù bêçs?
«Cemût mai, l'eclis no isal dibant?»
«Ben l'eclis, ma la limuesine e sarès pe cjadree».

«Cuale cjadree, se nô o sin sentâts par tiare?»



«La Tiare e je la cjadree dal Signôr!»

«Ah, bon, alore...»

Alore, vie altris bêçs.

Sul spettacul nuie ce dî. Al è stât ...

mondial. Però la mê femine mi à dit:

«Un'altre volte l'eclis le viodiarin dal puil. Al sarès miôr».

A la fin jo o ai dite une preiere:

«Signôr, graciis par cheste maravee di spettacul. Però pai agns che nus restin di vivi mandinus cualchi eclis di mancul.»

La preiere insiemit di Elio Martina

Ogni dî o voi insom di chê culinute, indulà che o torni a cjatâ il cidinôr. Ma la meditazion e ven interote dal Willy, che al comence a batâ e al va indevant apene che al viôt a profilâsi la mê ombre. Lu saludi. Al vùl savè parcè che no rive plui la Sissy, la nestre gjatute. La sò vòs e je malcuete, lamentose, dolorade.

O ai scugnût spiegâial.

Cjâr Willy, ancje jo o sint la mancance de Sissy, dal so movisi drindulant, ma cun chel fâ sigûr a rivuart de preiere che o fasin insiemit ogni dî. Il Fevrâr passât, daspò dîs e dîs sierade in cjase pal frêt, la gjatute e à tornât a viodi la lûs dal soreli; e alore e à volût jessi fûr a gjoldisi il clip e a distirâsi su la jerbe dal prât.

La lûs e il clip i àn alçât il pinsîr fin parsore des niulis, come che al succedeva ai temps de nestre preiere insiemit. I agnuls a son sveltâts intôr di jê; e cjarinantle cun dolcece le àn puartade su in cîl. Tal ultin saltût Sissy mi à strenzût un dêt tra lis ongulis di une talpuete, voltant i voi a cîr il gno confuart: no amave preâ di bessole.

E cussî l'UNvier i à impedit la cerimonie di ogni dî su la culinute. A Sissy i restave dome di butâsi dentri tai ricuarts e intes estasis gjoldudis a lunc in tancj agns. Si insumave lis cjarecis sul cjâf e dilunc la schene, il prât vert par distirâsi e slungjâsi, il gjoldi di sierâ i voi par gustâ la profunditât e la essence dal misteri. E chel lengaç tant strani di Willy.

La lûs e il clip dal soreli le àn fate jessi dal insium e cori incuintri a la realtât eterne, dulà che e je gaudie cence fin.

10 di Fevrâr 2015

Sfueis di diari di Sergio Jacuzzi

Pôc ce contâ

Se no fali, tal nestri cors di lenghe furlane e je usance di scrivi alc cuant che si torne a cjase dopo Fiestis di Pasche. Al someis un fregul come di tornâ al timp che di fruts, a scuele, cence fal ti davin il teme "Come hai trascorso le vacanze pasquali".
Jo no mi tirî indaûr, ma chest an no ai masse ce scrivi. Magari cussî no, la zornade prime di partî pal Friûl o vin vude une brute gnove: un corot te famee de mê femine, e alore o sin partîts par Sanremo. No je une citât che mi plasi, Sanremo (provâ a cîr un puest dulà poâ jù la machine); no jerin li cun umôr legri e par zonte il clime no nus à favorîts: aiar crût e ploie. Mi rint cont che no pues lâ indevant cun cheste solfe: nissun à voie di scoltâ vaieris; e alore mi fermi culi e o tomi a dî che no ai masse ce contâ.

I forans di Pristint

O soi stât ben content cuant che mê cusine e il so om nus an proponût di fâ une scampagnade tai boscs dal lôr país, Pristint. O sin partîts tor lis nûf, in trê oris si lave e si tornave, destinazion: i forans di Landri e chel des Aganis.

Il troi al lave indentri tal bosc e di spes al coventave judâsi cui pidai dai arbuluts che a cressin in bande, tante e jere la montade. A un ciert pont, un splaç cul Crist in crôs plantât tal mieç: il bosc si vierzeve e il voli si slargjave suntuone biehe fete de planure dal Friûl. Propit un biel puest par tirâ flât.

Dopo di chê polse, rivâ al foran di Landri al è stât un lamp.

Su un piçul splaç tal jenfri dai arbu si cjate la jentrade di un cavemont maestôs cuntune poce di aghe tal mieç, un anifiteatri cuviert e sui ôrs, i crets slis che ti invidavin a montâ sù par fâ lis fotografis rituâls. Il miôr però, nus spietave al foran des Aganis, pôc lontan di lì. Dopo uns dîs minûts di cjaminade, o vin scugnût rimpinâsi su pai crets par rivâ ae fressure de jentrade. Dentri, pocje lûs, pôc spazi e un bugiel che si pierdeva tal cuarp de mont, dute di pier e di claps. O ai provât a lâi daûr fasntmi clâr cu la lusute dal telefonin; ma il passaç si strenzeve simpri plui, no rivavi a viodi la fin e a un ciert pont, no sintivi plui lis vòs dai miei amîs. Avonde spaurît, o soi tornât indaûr.

Pecjât, mi sarès propit plasût esplorâ di plui chel gatul. E cussî, magari ancje cjatâ une Agane.



La valle del Chiarò di Prestento con il monte San Lorenzo sullo sfondo



VETRINETTA

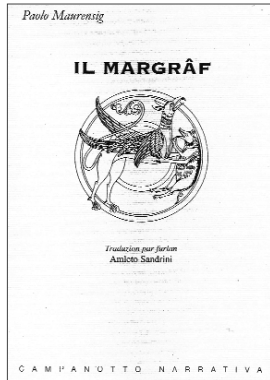
A proposito della «Vetrinetta»

La vivacità e la sete di cultura di una associazione si leggono soprattutto nel suo modo di porsi e nei contatti che esistono. Il Fogolâr Furlan di Milano da sempre possiede una ricca biblioteca, costantemente attiva, costantemente aggiornata e catalogata, sempre aperta a tutti.

Un aspetto particolare che forse molti non conoscono è il l'interrotto rapporto con le case editrici, con gli autori, con gli scrittori. In questo caso vogliamo ricordare che è sistematico l'arrivo di libri e volumi da parte di autori e di case editrici. La «Vetrinetta» che da anni ospitiamo a pagina 8 del nostro Giornale ne è una riprova.

In questo caso i redattori delle recensioni non vanno «a caccia di novità» in quanto sono proprio le stesse a giungere presso la nostra sede. Da sempre infatti il Fogolâr di Milano riceve libri, presenta novità editoriali, è in contatto con le case editrici friulane o venete che si occupano della Piccola Patria.

Ed ecco allora che i lettori possono godere di una «Vetrinetta» sempre aggiornata, con novità editoriali facilmente reperibili oppure informandosi presso la segreteria dell'Associazione per sapere come avere un libro desiderato. Anche questo è un modo di essere attivi e promuovere il Friuli a tutto tondo. (M.R.)



Paolo Maurensig
IL MARGRÂF
Campanotto narrativa

È la traduzione in friulano di un racconto breve, dal titolo che in italiano sarà indubbiamente "Il Margravio": ossia un conte o marchese o nobile che tiene corte in un castello.

Conosciamo bene i romanzi del goriziano-udinese Paolo Maurensig: basterebbe leggerne un paio - "La variante di Lüneburg" o "Canone inverso" - per apprezzare la sua narrativa avvincente, elegante, con quel tocco misterioso ed enigmatico.

La storia è qui molto semplice: siamo in Polonia, i soldati del margravio sono in allarme per i movimenti dei nazisti. L'atmosfera è greve, segnata da apparizioni fantastiche di animali diabolici, con

vampiri e licantropi, che creano una tetra atmosfera: inquietante.

Ma purtroppo, dobbiamo dirlo, la traduzione in friulano rovina l'aspettativa. Il friulano è del tipo artificiale in uso da qualche tempo, con una presunta purezza grammaticale e lessicale, in poche parole un dialetto innaturale e inesplicito: cioè l'italiano dell'originale, certamente ottimo, accomodato in un friulano banale e privo di gusto. E come se non bastasse, con diversi errori o erroracci qua e là. Ne ricordiamo solo uno, imperdonabile, che ricorre due volte. In friulano esiste un plurale di *om(p)* che fa *umign*: un plurale usato in senso collettivo, di derivazione arcaica ma ancora vivo e molto espressivo. Un plurale, comunque. Invece ci è capitato di leggere, in due punti diversi: *un umign*!

Ma ora basta con le pedanterie e le malignità. Piuttosto, vorremmo proprio poterci godere "Il Margravio" di Maurensig nella versione originale. (A.S.)

Paolo Gaspari Editore



«La casa editrice iniziò le pubblicazioni nel 1993 con il nome di Istituto Editoriale Veneto Friulano.

I primi titoli riguardavano la storia dei contadini e della nobiltà, l'etica civile e il recupero culturale di Ippolito Nievo; il punto di partenza fu l'elaborazione di Carlo Tullio Altan riguardante il sistema dei valori di una collettività trasfigurati in virtù. Nel 1996, su suggerimento di Giulio Einaudi, fu scelto l'attuale logo del levriero tratto anch'esso dagli stemmi dell'umanista Paolo Giovio al pari dello struzzo dell'Einaudi. Nel 1997 si passò a

ripubblicare importanti titoli sulla Grande Guerra ormai introvabili...».

Così leggiamo nella pagina «chi siamo» del sito «GaspariEditore», contraddistinto proprio da quel levriero appena citato.

Paolo Gaspari nasce a Treviso nel 1949, libraio ed editore a Udine; sociologo, ha studiato per vent'anni la storia sociale nelle campagne settentrionali, soprattutto i rapporti tra le classi sociali e le lotte contadine. Dal 1995 studia e ricerca la storia militare della Grande Guerra e proprio questo argomento diventa una parte fondamentale del suo ricco catalogo di edizioni.

Abbiamo incontrato Paolo Gaspari in Galleria a Milano, presso la Libreria Rizzoli, lo scorso 7 aprile in occasione della presentazione del libro «Rommel a Caporetto» e siamo tornati a casa con un paio di interessanti volumi sulla Grande Guerra per la biblioteca del Fogolâr.

Poi è arrivato un invito per la presentazione di altri libri in quel di Milano, ovviamente in collaborazione con il nostro Fogolâr. È l'inizio di un nuovo rapporto di cultura e amicizia. È il corretto approccio con un altro spaccato di vita del Friuli che contribuisce a far crescere la nostra associazione. E siamo sempre e solo... all'inizio... (M.R.)

IL FOGOLÂR FURLAN DI MILANO

QUOTE SOCIALI PER IL 2016

Soci ordinari euro 40.00 - Soci sostenitori euro 70.00

Soci benemeriti euro 200.00 - Soci familiari conviventi e minori di anni 12 euro 15.00

Soci neonati (per il primo anno di associazione) omaggio

«Sostenete il Fogolâr Furlan di Milano, ambasciatore delle tradizioni, dei costumi, della lingua e della cultura del Friuli»

Il versamento della quota sociale, che oltre al giornale permette di ricevere le comunicazioni per tutte le manifestazioni friulane che vengono organizzate o patrocinate dal Fogolâr Furlan di Milano, va effettuato sul c/c postale n. 55960207 intestato a:

Il Fogolâr Furlan di Milano - Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano
IBAN IT54 K076 0101 6000 0005 5960 207

Sede Sociale: Via A. M. Ampère, 35 - 20131 Milano - tel. 02 26680379

e-mail segreteria AT fogolarmilano.it (AT = @) www.fogolarmilano.it

La segreteria è aperta il martedì dalle 15.00 alle 18.00

Redazione: Alessandro Secco (caporedattore), Marco Rossi (coordinamento e editing), Elena Colonna, Corradino Mezzolo, Roberto Scloza, Vittorio Storti
Autorizzazione Tribunale di Milano del 13.3.1970, n. 108 del Reg. - Direttore responsabile Marco Rossi
la redazione di questo giornale è stata chiusa il 2 giugno 2016

Giampiero Rorato - Fulvio De Santa
LA GRANDE CUCINA DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
Dai piatti della tradizione alla moderna cucina dei giovani chef
Dario De Bastiani Editore
Prima edizione 2007

Giampiero Rorato è una vecchia conoscenza per chi scrive. Dopo avere conosciuto le sue ricerche storiche e le sue proposte di ricette ricavate dalle commedie goldoniane, è stato un simpaticissimo compagno di avventura in una serata a Roveredo in Piano tra cucina e musica. Una sorta di duello musical-culinario ove aneddoti, esempi musicali e storie gastronomiche erano il filo conduttore di una brillante serata.

Giampiero Rorato è un amante di musica, di composizioni serie, ma spettacolare è il suo approccio con la cucina. Sempre attento, sempre puntuale, sempre indagatore su fonti e aspetti storici.

Il corposo volume di cui trattiamo ne è piena dimostrazione.

Oltre 500 pagine dedicate a ricette di ogni tipo che affondano le origini nella cultura del Friuli, ma che ne sono anche superamento.

Il catalogo delle ricette è qui proposto dallo scrittore con la collaborazione di un celebre chef, Fulvio De Santa, già collaboratore del celeberrimo Gualtiero Marchesi, ma friulano vero, insegnante allo IAL di Magnano in Riviera e presente in importanti locali del nord Italia.

La prima parte è dedicata alla tradizione, suddivisa tra primi piatti (*Gjalsòns* nelle più diverse maniere, gnocchi, minestre...), secondi (carni di vario genere...) e dolci (gubane e strucoli, esse di Raveo e Pinze...).

Un capitolo a parte affronta le ricette di Katharina da Prato, originaria di Graz (1818-1897), moglie di un ispettore dell'impero regio esercito austriaco sempre in viaggio. Questo peregrinare le è stato confacente per vivere mille esperienze di cucina e per descrivere il Friuli Venezia Giulia e i suoi stretti rapporti con la cucina mitteleuropea.

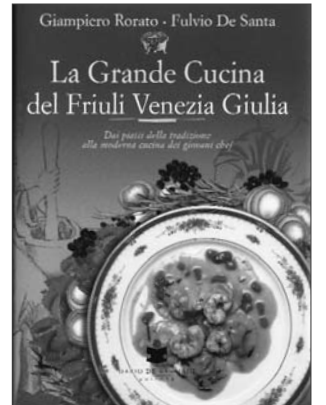
Il libro prosegue analizzando alcuni «ricettari storici», dal quasi sconosciuto catalogo delle Nobili Dimesse di Udine al quaderno di Susanna Kahl, allieva del corso di cucina presso le Madri Orsoline di Gorizia. Si tratta di un ricettario riscoperto e pubblicato in tempi recenti. Ed ancora il saggio triestino di Maria Stelvio e così via tra piccole realtà friulane e ricette locali delle varie zone.

A tutta questa prolusione particolare segue il catalogo delle ricette vere e proprie, corredate da un ricco apparato di fotografie che illustrano i piatti ed i preparati.

Il volume si chiude con un capitolo dedicato ai «Prodotti tipici» e con gli indici dettagliati. Un elenco di ristoranti che hanno contribuito con le loro ricette alla predisposizione del libro termina il lavoro.

Una pregevolissima opera, ottimo riferimento per gli amanti della cucina, ma soprattutto per chi affronta questo piacere della vita con un approccio anche storico.

Giampiero Rorato ancora una volta ci mostra la sua maestria scrittoria e la sua grande capacità di affrontare temi apparentemente semplici, quale quello oggetto del volume, con doti di approfondimento tutt'altro che scontate. (M.R.)



Rosolino Peressini
CAMPANILI DELLA PROVINCIA DI UDINE
La tipografica
Basaldella di Codroipo (UD) - 2016

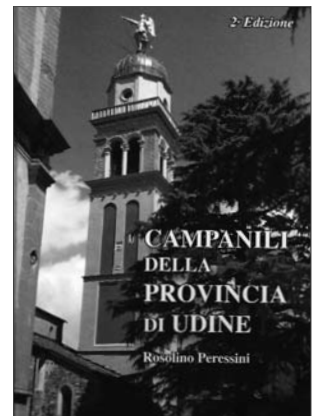
Il miò cjampanili al è simpri stât intal miò cûr.
O pensi che ançe voaltris o sedis compains, vivinti lontan dal vuestri país.
Tignûr dâr simpri ator pal mont il Fogolâr Furlan.

Mandi
Rosolino (Nino) Peressini di Muris e di Baia

Spesso ci si imbatte in corposi e dotti volumi che, con sapiente linguaggio illustrano gli argomenti più disparati. Nel caso di questa opera invece siamo di fronte ad un ricco catalogo fotografico la cui scelta propositiva è quella di illustrare con immagini il grandissimo patrimonio architettonico dei campanili friulani. In questo caso il volume è dedicato alla Provincia di Udine.

In oltre 250 pagine, ordinate alfabeticamente per località, l'autore mette a confronto le torri campanarie del Friuli storico: stili antichi, moderni, opere ricostruite dopo il terremoto.

Alcuni brevi capitoli introduttivi: «Campanili tra fede e comunità», «Campanili della Provincia di Udine», «Al cjampanili fevelâ in furlan». Queste le poche parole che introducono centinaia di fotografie corredate semplicemente dal dettaglio della località e dalla data dello scatto fotografico. Si parte da Aiello del Friuli e si chiude con Zuglio, con quella pieve matrice che per tutti i friulani, e soprattutto per il territorio carnico, rappresenta qualche cosa di più che un semplice edificio storico. (M.R.)



NUOVO ARRIVO IN CASA FUSARO

Un felice evento ha allietato la famiglia Fusaro. Chiara, figlia del nostro consigliere Lucio Fusaro, è diventata mamma per la seconda volta.

Elisabetta è nata il 12 febbraio 2016. Nella foto la neonata in braccio alla mamma tra il fratello ed il papà.

Mille felicitazioni da parte del Fogolâr Furlan di Milano.



Fogolâr Furlan di Milano Rendiconto Esercizio anno 2015

	Entrate	Uscite
Quote soci	8.485,00	0,00
Erogazioni liberali da soci e privati	45,00	0,00
Interessi postali	8,14	0,00
Manifestazioni culturali e ricreative	0,00	1.446,87
Pubblicazione notiziario	0,00	3.099,54
Spese gestione sede	0,00	3.002,92
Cancelleria, fotocopie, spese amministrative	0,00	149,61
Abbonamenti a riviste	0,00	94,50
Promozione e immagine del Fogolâr Furlan	0,00	42,70
Spese fiscali	0,00	35,00
Spese postali	20,00	209,42
Totale rendiconto anno 2015	8.558,14	8.080,56
Avanzo d'esercizio anno 2015		477,58
Totali	8.558,14	8.558,14

Il Presidente
Alessandro Secco

Il Tesoriere
Roberto Scloza

I Revisori dei Conti
Antonella Zebro
Elena Colonna
Alessandra Secco